

guerra mondiale, la nascita del nuovo Stato di Israele e la sua lotta per ottenere il diritto, presso amici e nemici, di svilupparsi secondo una logica propria. L'autore ha fermato la sua analisi su questo ultimo periodo, prospettando al lettore un quadro generale, abbastanza preciso ma piuttosto superficiale, dei problemi e delle esperienze compiute dal popolo ebreo.

Altri lavori, specie in lingua anglosassone e francese, hanno affrontato tale argomento di straordinario interesse per lo studioso di problemi sociali e con maggiore approfondimento, utilizzando non solamente la documentazione ufficiale, come sembra fare il Segre.

Quest'autore tuttavia ha messo nella sua giusta luce il fatto quasi paradossale di un popolo, come quello ebraico, che rinasce all'indipendenza nazionale all'indomani della sua distruzione fisica, che sviluppa un'economia la cui ricchezza maggiore è dovuta alla massa di immigrati diseredati, in una struttura fisica che accumula i più violenti contrasti geologici, zoologici e botanici, e che congiuntamente è capace di eccezionali evoluzioni in campo sociale, come nel caso di intellettuali trasformati in operai e quest'ultimi in contadini.

Questa esperienza risulterebbe già fantastica se fosse compiuta in sede di laboratorio, in via strettamente ipotetica; invece si svolge in una parte del globo e, in aggiunta, quando il nazionalismo sembra aver perduto i suoi tradizionali aspetti positivi per conservare i suoi caratteri negativi. Lo Stato ebraico — ricorda il Segre — è il prodotto della più tremenda sconfitta nazionale che il popolo ebraico ricordi; la fede patriottica che lo anima è la reazione alla profonda crisi della tradizione religiosa; la sua forza militare una necessità per sopravvivere.

Questo Stato prima di essere istituzionalmente creato, veniva alimentato dalla

tradizione nazionale religiosa, mantentasi intatta nonostante la mancanza di un territorio nazionale. Appena dopo la sua formazione immediatamente veniva a conflitto con un odio senza dimensione da parte dei popoli arabi e rappresentato come il simbolo di un Occidente imperialista ed aggressivo.

Questo aspetto è quello che maggiormente colpisce il lettore, il quale dallo sviluppo storico, dall'immigrazione sfociante in uno straordinario fenomeno di integrazione sociale, dal programma socialista dei Kibbutz e dei Moshav, dalla vita attiva del popolo, sia militare che politica, religiosa, culturale, sindacale, ma soprattutto dal sistema di rapporti interni ed esterni arriverà spontaneamente a farsi una domanda: la comunità israeliana, dopo le svariate esperienze di questi ultimi quindici anni, ha già svolto la sua particolare missione e, piuttosto, sta incominciando solo adesso a svolgerla? Il Segre preferisce non rispondere a questo fondamentale quesito e, forse, ciò non è oggettivamente possibile.

C. STROPPIA

Milano.

TONNIES F. - PAULSEN F., *Briefwechsel 1876-1908*. Ed. Ferdinand Hirt, Kiel 1961. Un volume di pp. 422.

Il contenuto di questo volume è fornito dalle lettere che, per più di 30 anni, cioè dal 1876 fino al 1908 si scambiarono Friedrich Paulsen e Ferdinand Tonnies. L'epistolario si interrompe alla morte di Paulsen avvenuta il 14 agosto 1908. Paulsen, un docente di filosofia a Berlino, incontrò Tonnies allora al suo ottavo semestre di Università, nel seminario filosofico che egli teneva all'università di Berlino sulla filosofia kantiana. Ne risultò così una stretta amicizia che diede origine a

questo epistolario il quale ha il merito di riportarci indietro nel tempo e di fornirci un quadro di tale epoca; ci si accorge così come i due amici prendessero parte viva alle discussioni sociali, economiche, religiose di allora, ai mutamenti politici internazionali, alla decadenza del liberalismo e si interessassero e reagissero anche ai problemi culturali contemporanei che prendevano un nuovo orientamento e una nuova direzione spirituale sotto l'influsso dei grandi sviluppi della tecnica e delle scienze naturali. L'influsso di Paulsen, di alcuni anni più vecchio sulla formazione dell'amico è notevole (Tonnie diventò infatti professore di Scienze Statistiche Economiche) già dall'inizio. Ma l'importanza del ricco materiale dell'epistolario è data dal fatto che esso contiene lo svolgimento di idee storiche di significato durevole per l'inizio della sociologia propriamente detta in Germania; molta parte nella corrispondenza prendono le circostanze in cui uscì il libro « Comunità e Società » cosicché quasi essa è una documentazione storica di quell'opera. Vi si trovano poi osservazioni ed opinioni su problemi politici del tempo ed emerge il differente atteggiamento assunto dai due studiosi nei riguardi del problema ebraico (Paulsen era legato al pregiudizio antisemitico anche se ammetteva che « era una cosa cattiva », data la sua liberalità ed umanità, mentre Tonnie aveva un punto di vista completamente differente).

Risaltano anche i caratteri dei due uomini e il loro differente rapporto con la realtà e con le ideologie; il senso della realtà di Paulsen si scontrava infatti con le vedute più ampie di Tonnie e lo portava spesso ad assumere atteggiamenti che si traducevano in rimproveri e suggerimenti all'amico.

Dalle lettere è chiaramente evidente come gli stesse a cuore il riconoscimento dell'opera scientifica di Tonnie, anche quando non era in condizione di giudicarla. Egli senz'altro era un conservatore, e di questo si lamentò una volta, quasi prigioniero della sua attività di studioso all'università di Berlino. Altro materiale scaturisce dalla corrispondenza: i rapporti esterni con gli amici, lo scambio che si facevano reciprocamente di osservazioni ed opinioni sull'ambiente che li circondava ma anche su quello più lontano, opinioni che riguardano rapporti e persone, la loro attività (interessanti sono le osservazioni di Tonnie quando lavorava negli archivi del Museo Britannico), le visite reciproche e il loro comune vagabondare.

Concludendo, l'epistolario è importante per la storia della scienza tedesca ed europea ma è anche una testimonianza della vita culturale dello Schelswig-Holstein al tempo prussiano.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*